



SULLO
SFONDO

Sullo sfondo

La storia del territorio nell'approccio territorialista all'urbanistica e alla pianificazione

Alberto Magnaghi*

* University of Florence, emeritus professor of Town and country planning; mail: amagnaghi@unifi.it.

Abstract. *Territory, a highly complex living system, a neo-ecosystem produced by the uninterrupted interaction of settled communities with their own environment, is seriously ill at the moment: the rise of machinery civilisation and the explosion of urbanisation have broken the coevolutionary processes that have generated and transformed it in the longue durée of history; therefore, spatial planning's task is to look for territorial rules of transformation pointed at a new balance between human settlement and environment. That is why the territorialist planning assumes the study of territorial history as the base of its own designing method, identifying such rules in the structural invariants which have presided over long-lasting processes and whose regulatory prescriptions become the founding elements of territorial statutes. In such processes, the rules of reproduction/evolution/transformation of territorial, urban, environmental or landscape morphotypes can only be observed and decoded through a dynamic reading of the territorialisation cycles, since it is through this that discontinuities and persistences reveal themselves. In the perspective of the last-generation planning instruments, which adopt these concepts, we can therefore interpret the statutes as corpus of rules for the good governance of transformation of territory as a whole, rather than as simple constraints related to cultural and landscape assets.*

Keywords: *territorial neo-ecosystem; coevolution; longue durée; structural invariants; rules for transformation.*

Riassunto. *Il territorio, sistema vivente ad alta complessità, neoeosistema prodotto dall'incessante interazione delle comunità insediate con il proprio ambiente, è oggi gravemente ammalato: l'affermarsi della civiltà delle macchine e l'esplosione dell'urbanizzazione hanno spezzato i processi coevolutivi che lo hanno generato e trasformato nella lunga durata della storia; compito della pianificazione è dunque ricercare regole di trasformazione del territorio verso esiti di equilibrio fra insediamento umano e ambiente. Per questo la pianificazione territorialista assume lo studio della storia del territorio a fondamento del proprio metodo progettuale, individuando tali regole nelle invarianti strutturali che hanno presieduto a processi di trasformazione di lunga durata e i cui dettati normativi divengono gli elementi costitutivi degli statuti del territorio. In questi processi, le regole di riproduzione/evoluzione/transformazione dei morfotipi territoriali, urbani, ambientali e paesaggistici possono essere osservate e decodificate solo attraverso una lettura dinamica dei cicli di territorializzazione, poiché è attraverso questa che si rivelano e motivano rotture e persistenze dei morfotipi stessi. Nella prospettiva degli Strumenti urbanistici di ultima generazione, che adottano questi concetti, possiamo quindi leggere gli statuti come corpus di regole per il buon governo della trasformazione dell'intero territorio, anziché come semplici vincoli riferiti ai beni culturali e paesaggistici.*

Parole-chiave: *neoeosistema territoriale; coevoluzione; lunga durata; invarianti strutturali; regole di trasformazione.*

Premessa

L'approccio territorialista alla pianificazione territoriale ha sviluppato, fin dai suoi esordi negli anni '90, un profondo chiarimento sul ruolo della storia, in particolare della storia del territorio, come disciplina *connaturata* all'approccio stesso e ancora *in costruzione*. Per spiegare questa affermazione richiamo in sintesi i presupposti del modello di pianificazione territoriale che abbiamo adottato e sviluppato nei percorsi complessi di ricerca/progetto/azione che hanno caratterizzato con continuità l'evoluzione della scuola territorialista.

Il saggio sviluppa poi la metodologia adottata per impostare una storia del territorio direttamente interagente con l'interpretazione e la rappresentazione del patrimonio territoriale e la formazione delle regole statutarie per la progettazione del territorio in chiave bioregionalista.

Il testo è direttamente connesso con quello di Daniela Poli presente in questo stesso numero, il quale, a partire dalla metodologia qui delineata, specifica gli strumenti operativi e cartografici per l'interpretazione morfotipologica e storico-strutturale del territorio.

1. L'approccio territorialista alla pianificazione del territorio

1.1 L'urbanistica della civiltà delle macchine

Il territorio degli urbanisti territorialisti si è configurato fin dall'inizio come primato della qualità dell'abitare (MAGNAGHI 1990), attribuendo dunque al "territorio degli abitanti" (MAGNAGHI 1998) e al loro benessere, in armonia con le altre specie del vivente, la finalizzazione del 'territorio della produzione'.

Il riferimento all'abitare, agli abitanti sembra scontato, ma non lo è: l'urbanistica della crescita, di origine funzionalista, ha portato a compimento l'ordine fordista: dalla *machine à produire* alla *machine à habiter* (*zoning*, regolazione dell'uso del suolo rispetto agli usi produttivi e della rendita). La pianificazione del territorio, in quella fase storica, ha avuto dunque per obiettivo rendere agevole lo spazio fisico al compiersi della civiltà delle macchine, supponendo che l'ottimizzazione del sistema produttivo producesse implicitamente il benessere degli abitanti nel territorio; esercitando semmai qualche attenzione a che la bestia da soma 'territorio' (con i suoi abitanti) non morisse (MAGNAGHI 1992).

In questo contesto, l'urbanistica 'democratica' ha storicamente assunto l'obiettivo del riequilibrio tra fattori produttivi del capitale e fattori riproduttivi della forza lavoro: una redistribuzione del profitto attraverso servizi sul territorio (gli *standard urbanistici*, che producono come effetto 'salario indiretto'). Tuttavia il territorio degli abitanti, anche nella versione riformista dell'urbanistica democratica, *non appare* nella sua identità nelle carte colorate dello *zoning* che, con i loro indici *quantitativi* di edificabilità sono carte *senza storia e senza natura*: la città disegnata attraverso zone colorate di destinazioni d'uso, il territorio agricolo *bianco o giallo*. Le identità morfotipologiche delle città e dei paesaggi rurali sono irriconoscibili. La civiltà delle macchine fa a meno della natura e della storia, l'urbanistica dimentica di governare la qualità degli insediamenti, trattando quantità spaziali, indici di edificazione, destinazioni funzionali.

1.2 Dalla razionalità all'identità

L'approccio territorialista rovescia questi presupposti, verificando gli effetti nefasti di questo modello di pianificazione sui *mondi di vita* delle persone nel territorio, ovvero l'abbassamento crescente della qualità ambientale, urbana, paesaggistica, relazionale: l'urbanistica e la pianificazione del territorio, oltre la regolazione delle quantità edificatorie, devono dunque assumere direttamente l'obiettivo di ottimizzare il territorio dell'abitare, accogliendo l'autocritica di Pierre George (1993): *de l'homme producteur à l'homme habitant*.

Ma queste due parole, *territorio* e *abitanti* sono sempre più sconosciute, nel compiersi della civiltà delle macchine: *il territorio* supporto inanimato, isotropo, di attività economiche, *gli abitanti* sempre più *residenti-clienti* di strutture di mercato e *consumatori* di merci.

Dunque, per mettere l'urbanistica e la pianificazione al servizio della qualità della vita degli abitanti, è stato necessario mettere in atto strumenti per *conoscere profondamente sia il territorio che gli abitanti* come componente necessaria al passaggio culturale della pianificazione dai modelli razionalisti ai modelli identitari di pianificazione (BALDESCHI 2002).

Di qui hanno preso corpo gli studi di *storia del territorio* della scuola territorialista a partire dalla ridefinizione di queste due parole:

1. "territorio"

il territorio, esito stratificato di processi coevolutivi (GEDDES 1970) fra insediamento umano e ambiente, si qualifica come *neoeosistema vivente ad alta complessità*, frutto dei processi di fecondazione/trasformazione degli ecosistemi naturali originari e della stratificazione dei neoeosistemi relativi alle successive civiltà. La territorialità che ne deriva, nel tempo lungodi diversi cicli di territorializzazione, si *diffonde*, si *in-spessisce* (massa territoriale), si *complessifica* (TURCO 1984; 2010), mantenendo sempre una componente di *naturalità*: ad esempio, una collina terrazzata è un antico versante boscato trasformato dall'uomo, ma è un neoeosistema perché contiene al suo interno sia elementi *artificiali* (i terrazzi, le sistemazioni idrauliche e agricole, i capanni, le case rurali, i borghi, i sentieri, ecc.), ma anche elementi *naturali* (la nuova vegetazione, il nuovo microclima, i nuovi deflussi delle acque, il nuovo *humus*, ecc).

In quanto sistema vivente (che necessita di nutrimento e cura) il territorio ha dei cicli di vita – nascita-crescita-decadenza-morte-rinascita – corrispondenti alle diverse civiltà; ma a differenza degli altri esseri viventi, la rinascita (ri-territorializzazione) avviene nello stesso spazio fisico del ciclo precedente; dunque il nuovo ciclo di nascita-crescita-decadenza-morte utilizza, oltre a nuovi atti territorializzanti, il riciclo/riuso degli elementi viventi del ciclo precedente (attraverso nuove *médiances* culturali, RAFFESTIN 2005, BERQUE 2000). Occorre dunque richiamare e reinterpretare, per questi particolari sistemi viventi che sono i *luoghi* di un territorio (particolari soprattutto per i tempi storici della loro vita, intrecciati ai tempi biologici e geologici), concetti come: *patrimonio territoriale, morfogenesi, regole di conservazione e autoriproduzione, autopoiesi, chiusura e apertura del sistema rispetto alle sollecitazioni del contesto, invarianti strutturali ecc.*¹

Il territorio, come risultante dei *processi di territorializzazione* di lunga durata, è un patrimonio collettivo dell'umanità, composto da luoghi dotati di identità peculiare i cui paesaggi sono esito sensibile dei processi di costruzione del territorio; i patrimoni territoriali, beni comuni di ogni luogo, hanno un *valore di esistenza* che deve condizionarne il valore d'uso in quanto componente, mezzo di produzione sociale della ricchezza, nei suoi caratteri identitari, unici e peculiari;

2. "abitanti"

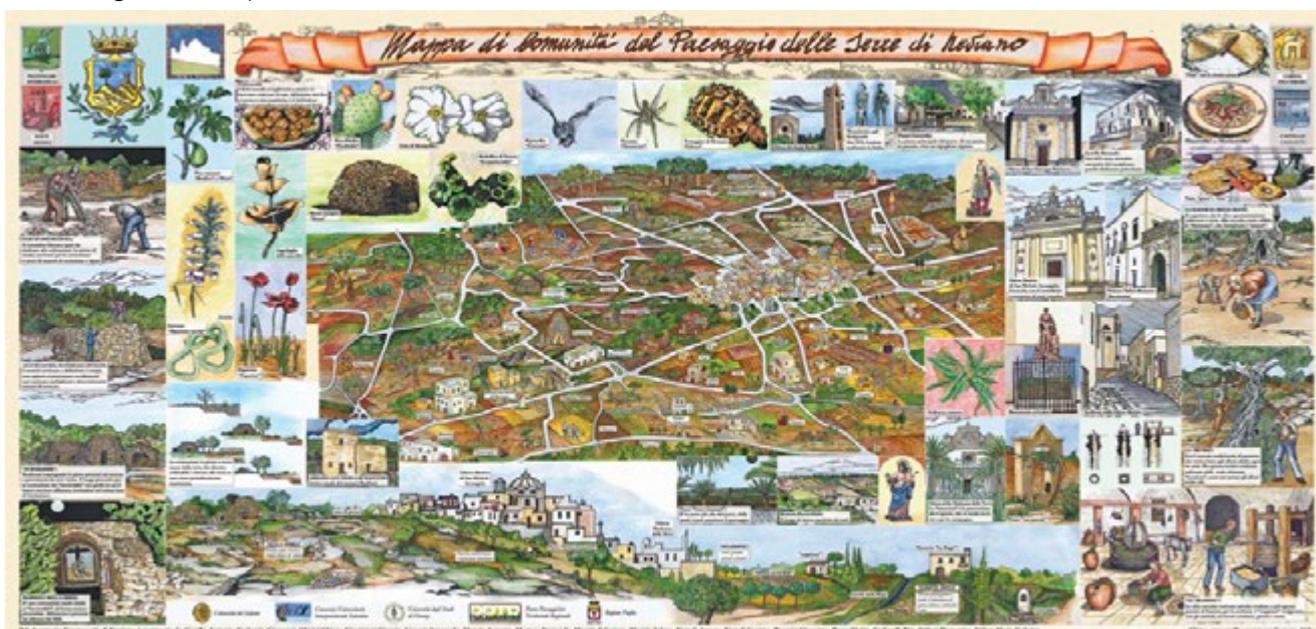
la finalizzazione diretta della pianificazione urbanistica e territoriale al benessere degli abitanti e alla felicità pubblica richiede che:

- sia rispettato il *principio dialogico* di Leon Battista Alberti per cui "non c'è edificazione senza dialogo con coloro per cui si edifica, individui singoli, comunità costituite dai membri della famiglia o dai membri della *res publica*" (CHOAY 2004); questo principio è tanto più pregnante se attualizziamo il concetto e lo estendiamo dall'edificio,

¹"La scoperta degli invarianti rappresenta la strategia fondamentale adottata dalla scienza per analizzare i fenomeni. Ogni legge fisica, come del resto ogni sviluppo matematico, definisce una relazione di invarianza; le proposizioni più fondamentali formulate dalla scienza sono postulati universali di conservazione. [...] Comunque sia nella scienza esiste, ed esisterà sempre, un elemento platonico che non si potrà eliminare senza distruggerla. Nell'infinita diversità dei singoli fenomeni la scienza può solo cercare gli invarianti" (MONOD 1970, 94-95).

alla città, al territorio come luogo dell'abitare contemporaneo nella sua valenza di bene comune, cui applicare l'esercizio della cittadinanza attiva nelle diverse forme di partecipazione;

- siano praticati strumenti di conoscenza dei beni materiali e immateriali in chiave patrimoniale che mettano in primo piano *i saperi contestuali, la memoria e le culture* degli abitanti, con strumenti di autorappresentazione quali le mappe di comunità (fig. 1);
- siano praticati strumenti di pianificazione 'dal basso' in cui gli abitanti siano protagonisti dei processi di decisione sui loro mondi di vita e sui loro paesaggi "così come percepiti dagli abitanti" (CEP 2000, art. 1, comma a);
- siano praticati sistemi economici a base locale in grado di conoscere, assumere e valorizzare il patrimonio territoriale in forme durevoli e sostenibili da parte degli abitanti/producenti.



In questa accezione dei concetti di territorio e abitanti, che sono stati alla base dell'impostazione di modelli di sviluppo locale autosostenibile (TAROZZI 1998), sta la chiave dei nuovi campi della pianificazione territoriale: conoscenza densa e profonda delle *peculiarità identitarie e morfotipologiche* del territorio, conoscenza delle loro *regole costitutive e di trasformazione* per l'attivazione di modelli socioeconomici integrati a base territoriale, attraverso strumenti di partecipazione tendenti all'*autogoverno dei beni comuni patrimoniali*. Questo percorso conoscitivo che ha alla base la storia del territorio è stato agevolato dal fatto che la pianificazione territoriale ha assunto da tempo in molte esperienze regionali, alle diverse scale di intervento, un'articolazione dei Piani in una parte *statutaria* e una *strategica*, introducendo così, nella prima, un riconoscimento dei valori patrimoniali storici del territorio come elementi identitari con cui le decisioni relative all'uso del suolo debbono interagire. Di conseguenza la parte strategica deve rendere esplicito, rispetto ai Piani regolatori che si limitavano a zonizzare l'uso del suolo, *il progetto di territorio* contenuto nel Piano strutturale e la valutazione dei suoi effetti sulla conservazione/valorizzazione del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico. Questa nuova configurazione del quadro pianificatorio ha portato alla sua evoluzione verso il *governo del territorio* (con questo titolo si qualificano anche le recenti Leggi regionali) al fine di garantire in modo integrato la coerenza delle diverse politiche di settore, che producono effetti sul territorio, rispetto a una concezione patrimoniale dello stesso.

Figura 1. Mappa di comunità del paesaggio delle Serre di Neviano; fonte: Sistema ecomuseale della Puglia.

Sullo sfondo

Questa trasformazione dal Piano regolatore (che regola appunto l'uso del suolo) verso il governo del territorio (che definisce regole statutarie di buon governo e progetti strategici integrati coerenti con le regole) ha indotto *lo studio sistematico dei caratteri identitari del territorio*, che ha assunto diverse declinazioni formali nelle leggi di diverse Regioni: *descrizione fondativa* in Liguria (QUAINI 2000), *interpretazione strutturale* in Piemonte (GAMBINO 2010), *invarianti strutturali* (MAGNAGHI 2000) in Emilia Romagna, Toscana e Puglia.

2. Il ruolo della storia del territorio nei metodi territorialisti di pianificazione

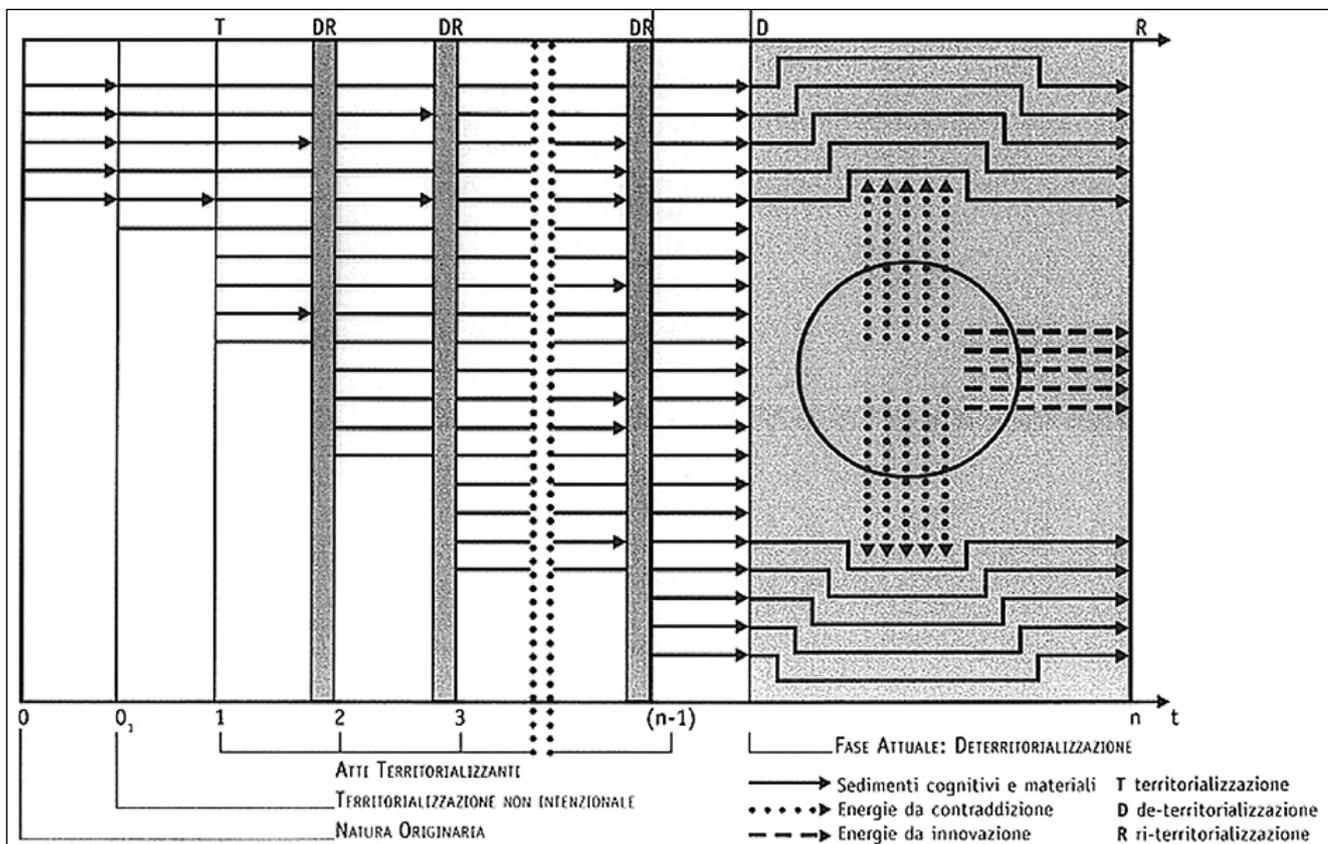
Da questa breve sintesi sull'approccio territorialista alla pianificazione del territorio, emergono due elementi 'fondativi' dell'approccio stesso che contribuiscono a sostanziare la metodologia di analisi storica del territorio:

1. *il riconoscimento sociale del patrimonio territoriale*

questo primo elemento richiede l'interpretazione valori patrimoniali del territorio, agiti socialmente come elementi attivi del modello locale di produzione della ricchezza (POLI 2015). Esso richiede inoltre che il quadro conoscitivo del processo di pianificazione si fondi:

- sulla *descrizione e rappresentazione* delle identità territoriali (strutture, morfotipi, paesaggi) a partire dallo studio del processo di territorializzazione coevolutiva della lunga durata storica fra insediamento umano e ambiente, che ho sintetizzato in uno schema metodologico atto a rappresentare le fasi TDR (MAGNAGHI 2001) che abbiamo utilizzato nelle nostre ricerche sperimentali per denotare i sedimenti *materiali* (sistemi insediativi urbani e rurali, paesaggi) e *cognitivi* (saperi, beni immateriali, modelli socioculturali) costitui del patrimonio stesso;

Figura 2. Schema del processo TDR (Territorializzazione-Deterritorializzazione-Riterritorializzazione); fonte: MAGNAGHI 2001.



- sulla conseguente individuazione di *invarianti strutturali*, intese come regole costitutive e di trasformazione del patrimonio territoriale, fondative degli statuti del territorio, costruite tramite processi partecipativi e concertativi, *che consentono la riproduzione e lo sviluppo del sistema territoriale stesso in continua trasformazione attraverso regole di buon governo*, regole che riguardano l'intero territorio regionale nelle sue articolazioni locali;
 - sulla *restituzione cartografica* del processo – carte del patrimonio, abachi morfotipologici, norme figurate (POLI 2014), scenari strategici di trasformazione – che costituisce la base comunicativa degli statuti territoriali alle varie scale di analisi e intervento (regionali, di area vasta, locali);
2. *la messa in valore del patrimonio territoriale nei modelli di pianificazione per l'autogoverno delle comunità insediate*

questo secondo elemento si fonda sulla riscoperta locale della storia del territorio nell'intreccio di saperi *esperti* e di saperi *contestuali*; nel confronto fra scale temporali e spaziali differenti; nell'attivazione di strumenti di partecipazione su tutto il quadro conoscitivo storico. Solo con la crescita di "coscienza di luogo" (BECATTINI 2015) in questo processo di conoscenza collettiva si possono dare saperi e strumenti gestiti da una cittadinanza attiva *per la cura* dei beni patrimoniali territoriali. Nello schema di figura 3 è esemplificato l'intero processo pianificatorio che va: dalla ricognizione dei sedimenti materiali e cognitivi, per l'individuazione del patrimonio territoriale, delle invarianti strutturali e dello statuto dei luoghi; alla costruzione degli scenari strategici fondati sulla messa in valore durevole del patrimonio; fino alle operazioni specifiche dei processi di pianificazione finalizzati allo sviluppo locale autosostenibile. Entrambe le fasi interagiscono attraverso i processi partecipativi appropriati con i soggetti sociali di riferimento.

In entrambi questi aspetti (analitico e progettuale) dell'approccio territorialista alla pianificazione, la costruzione della storia del territorio assume le trasformazioni del territorio e delle sue strutture insediative come epicentro dell'analisi geostorica, mettendo in relazione e facendo interagire elementi di storia della lunga durata (intesa come coevoluzione fra struttura fisica e trasformazione) con elementi di storia locale.

Naturalmente la costruzione di un metodo per la storia del territorio non può che essere multidisciplinare, dal momento che la trasformazione storica costitutiva del territorio stesso riguarda beni materiali e immateriali complessi e intersettoriali.

Noi urbanisti e *planner* territorialisti abbiamo sovente supplito a questa esigenza di un costruito metodologico multidisciplinare, costruendo le nostre cartografie sui processi di territorializzazione e le conseguenti rappresentazioni patrimoniali con l'apporto occasionale di geologici, geomorfologi, ecologi, pedologi, storici, demografi, geografi, sociologi, antropologi, archeologi e così via. Questo numero della rivista *Scienze del Territorio* può essere l'avvio del superamento di alcuni tratti di supplenza dilettantesca e non sistematica del nostro lavoro di urbanisti, pianificatori e progettisti territoriali nell'ambito storico, attraverso il confronto dei diversi apporti disciplinari ad una storia del territorio. Tuttavia siamo convinti che l'apporto disciplinare che abbiamo sviluppato dagli anni '90 con il nostro impegno nel campo dei *metodi di descrizione, interpretazione e rappresentazione del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico*, sviluppando una metodologia di analisi del *processo di territorializzazione* che è stata testata e utilizzata a varie scale in molti processi di pianificazione territoriale e paesaggistica, possa fornire un contributo concreto alla discussione multidisciplinare, nell'ambito della costruzione della scienza del territorio.

Sullo sfondo

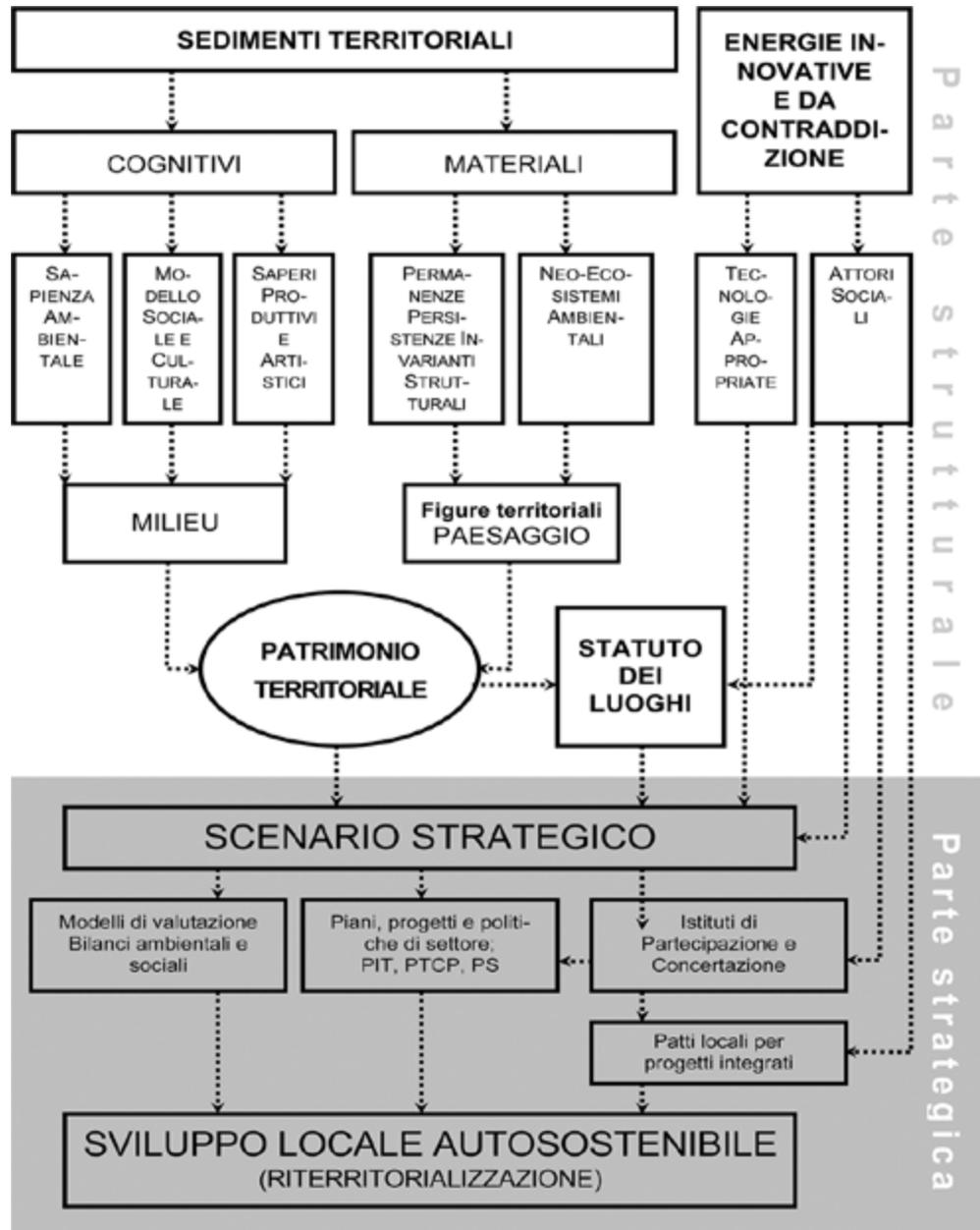


Figura 3. Schema complessivo del processo di pianificazione; elaborazione dell'autore.

3. Gli strumenti attivati dagli urbanisti territorialisti per la costruzione della storia del territorio

Per interpretare il territorio come neoecosistema (organismo vivente) è necessario far riferimento all'evoluzione storica delle scienze dei sistemi viventi,² naturalmente con l'attenzione a reinterpretare e a problematizzare l'efficacia di questi studi nel riferirli al *particolarissimo* sistema vivente che è il territorio, che non è né una specie animale né il cervello umano studiato dalla neuroscienza.

² Dagli approcci morfologici (Goethe, Jünger, D'Arcy Thompson, Spengler, Weber, Alexander...) alle invarianti anatomiche dei naturalisti del XIX secolo, fino alla teoria dei sistemi (Bertalanffy, Maturana e Varela), alla linguistica, alla teoria chomskiana della grammatica generativa, alla psicologia della *Gestalt*, al concetto di patrimonio genetico della specie di René Thom e così via.

Per il suo carattere coevolutivo fra insediamento umano e ambiente, lo studio del territorio richiede che le scienze *dell'ambiente fisico e del vivente* siano integrate con le scienze *sociali e storiche*, dal momento che le sue regole costitutive di riproduzione/evoluzione/trasformazione possono essere osservate e decodificate solo attraverso una lettura dinamica di lunga durata delle civiltà umane e delle loro specifiche attivazioni di risorse su scala locale attraverso la relazione coevolutiva con l'ambiente naturale.³ Questa specificazione sgombra il campo da ogni rischio di organicismo interpretativo della città e del territorio, mettendo in primo piano la *médiance culturale* e quindi l'interpretazione sociale fondata su un sistema di valori che produce la peculiarità identitaria di ogni forma coevolutiva e dei suoi processi autopoietici (MATURANA, VARELA 1985) e autogenerativi (ALEXANDER 2002). Solo attraverso questa lettura, che interpreta l'evoluzione del sistema vivente in diversi cicli di territorializzazione, le rotture, le persistenze e permanenze si rivelano nella loro struttura dinamica.

Infine, il carattere necessariamente multiscalare e multitemporale dell'approccio interpretativo del territorio richiede che questa lettura dinamica dei cicli di territorializzazione si intrecci con l'indagine delle peculiarità dei singoli luoghi nei processi locali di *attivazione* delle risorse ambientali (MORENO 1990; CEVASCO 2008) per affrontare, facendo interagire diversi livelli analitici (microstoria, storia regionale, cicli di civiltà), le possibili generalizzazioni *morfotipologiche* e *statutarie* a livello regionale.⁴

Così definito il problema, la metodologia che abbiamo proposto per lo studio della storia del territorio si avvale sia dell'approccio *morfotipologico* che dell'approccio *storico-strutturale*:

- il primo individua, attraverso lo studio degli archetipi di territorio (MARSON 2008) e l'analisi comparativa (metodo analogico) delle *forme* del territorio, le analogie che consentono di definire e rappresentare i *morfotipi* (idrogeomorfologici, ambientali, insediativi e urbani, agroforestali) che caratterizzano le invarianti strutturali dei sistemi regionali;
- il secondo ne studia, attraverso l'analisi dei processi di territorializzazione di lunga durata che ho richiamato (TURCO 1984; MAGNAGHI 2001; POLI 2005), i processi formativi e le regole costitutive e di trasformazione che consentono di individuare persistenze di lunga durata, evidenziandone i valori patrimoniali, le criticità, le regole di trasformazione e gli obiettivi di qualità paesaggistica.

Trattando di beni territoriali materiali (città, infrastrutture, coste e riviere fluviali, paesaggi agrari e forestali) gli urbanisti e i *planner* territorialisti hanno sempre privilegiato il disegno, le mappe, la rappresentazione morfotipologica come base per la loro interpretazione storico-strutturale. Per la specificazione operativa di questa metodologia (metodi e tecniche di rappresentazione dei processi di territorializzazione e del patrimonio territoriale) rimando al saggio di Daniela Poli nel seguito di questo numero.

Conclusioni

In sintesi:

1. ho enunciato i motivi che ci hanno indotto a trattare il territorio come sistema vivente ad alta complessità; e a studiarlo nella sua morfologia attuale come esito di processi coevolutivi fra insediamento umano e ambiente;

³ La natura del sistema vivente territorio è tale da contenere in sé sia la componente culturale che quella naturale. La sua natura di neoecosistema (vale a dire la sua componente naturale di sistema vivente) va comunque affrontata con l'apporto delle scienze biologiche e dei sistemi.

⁴ La storia di un territorio locale, che ne denota l'unicità patrimoniale e paesaggistica, ha naturalmente una metodologia analitica diversa da uno studio sull'identità regionale. Lo stesso problema c'è sulla multiscalarità degli approcci alla partecipazione del problema locale a quello di valle, bacino fluviale, ecc..

2. questo sistema vivente (neoeosistema, l'ambiente dell'uomo) è gravemente malato poiché si è interrotto, con la civiltà delle macchine e l'urbanizzazione contemporanea, il processo di coevoluzione storica attraverso cui si è generato ed è cresciuto nella lunga durata;
3. compito della pianificazione del territorio è dunque oggi ricercare regole di trasformazione del neoeosistema territorio (vivente, moribondo) verso esiti di cura non catastrofici;
4. queste regole si ritrovano, attraverso lo studio della storia del territorio, nei processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, che permettono di individuare le invarianti strutturali costitutive dello statuto del territorio;
5. per curare il malato 'sistema vivente territorio' dobbiamo dunque conoscerne le 'regole genetiche' e di trasformazione (*il tipo* direbbe la medicina omeopatica), dunque dobbiamo far riferimento all'evoluzione dello studio dei *sistemi viventi*; nel caso del territorio, le regole di riproduzione/evoluzione/trasformazione dei morfotipi insediativi possono essere osservate e decodificate solo attraverso una lettura dinamica di lunga durata, poiché è attraverso questa che persistenze e permanenze di organizzazione e struttura si formano (e si rivelano);
6. poiché la pianificazione ha assunto i termini *invarianti strutturali* e *statuto* in ormai molte Leggi e Piani, attraverso l'analisi storico-strutturale dei morfotipi insediativi possiamo interpretare le invarianti stesse come *regole, guide* di buon governo della trasformazione (MAGNAGHI 2016) e non come *vincoli areali* (come in gran parte sono ancora pensate e usate nei Piani).

In questa metodologia di pianificazione che abbiamo prospettato è evidente il ruolo della *storia del territorio* (a livello locale e regionale), o meglio della *storia del processo di territorializzazione di lunga durata* per individuare invarianti strutturali e statuti del territorio come elementi costituenti dei Piani e dei progetti di territorio a tutte le scale.

Il nostro lavoro sul campo in molti Piani e progetti territoriali ha già mobilitato diverse discipline (storia, geografia, archeologia, ecc.). Tuttavia la costruzione del 'grappolo' multidisciplinare di storia del territorio dovrebbe contribuire a rendere più svincolati gli studi regionali dei processi di territorializzazione dalle scadenze di specifici Piani e progetti territoriali e paesaggistici (entro cui noi urbanisti operiamo), restituendo maggiore sistematicità ai quadri conoscitivi, maggiore integrazione multidisciplinare e anche maggiore autonomia agli statuti del territorio rispetto alle contingenze dei Piani.

I quadri conoscitivi di storia del territorio e i relativi statuti del territorio potrebbero essere prodotti in istituti appositi (Università, Osservatori regionali del paesaggio) e sganciati finalmente dai tempi e condizionamenti dei Piani (ora i quadri conoscitivi territoriali, anche identitari e statutari, come quello del P_{PT}R della Puglia e del P_{IT} con valenza di Piano paesaggistico della Toscana, sono stati prodotti internamente all'elaborazione del Piano). Questo sia perché gli obiettivi dei Piani sono contingenti e rischiano di influenzare la definizione delle invarianti strutturali e degli statuti che dovrebbero costituire una carta di identità del territorio di più lunga durata; sia perché la costruzione di questi quadri conoscitivi complessi, multi- e trans-disciplinari, connessi all'autoriconoscimento dei valori patrimoniali da parte delle società locali, non può essere compressa nei tempi ristretti di un Piano (due-tre anni) ma deve comportare un'attivazione permanente e incrementale di conoscenze di lungo periodo, attività che richiede istituti di ricerca e gruppi di ricercatori multidisciplinari stabili e la contaminazione profonda e durevole dei loro saperi togliti con quelli contestuali espressi dalle società insediate.

Riferimenti bibliografici

- ALEXANDER C. (2002), *The Nature of Order. An essay on the art of building and the nature of the universe*, Center for Environmental Structure, Berkeley CA.
- BALDESCHI P. (2002), *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea, Firenze.
- BECATTINI G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- BERQUE A. (2000), *Médiance, de milieux en paysages*, Belin, Paris.
- CEP - CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO (2000), <<https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016802f80c6>>.
- CEVASCO R. (2008), *Memoria verde. Un nuovo spazio per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia.
- CHOAY F. (2004), "Introduction", in ALBERTI L.B., *L'art d'édifier*, Saulil, Paris.
- GAMBINO R. (2010), "Interpretazione strutturale e progetto di territorio", in "Il progetto territorialista", a cura di D. Poli, *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010.
- GEDDES P. (1970), *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano.
- GEORGE P. (1993), "Crépuscule de l'homme habitant?", *Revue de géographie de Lyon*, vol. 68, n. 4, pp. 213-214.
- MAGNAGHI A. (1990 - a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- MAGNAGHI A. (1992), "Il territorio non è un asino", *Éupolis. Rivista critica di ecologia territoriale*, n. 8/9.
- MAGNAGHI A. (1998 - a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod-Masson, Milano.
- MAGNAGHI A. (2000), "Identità del territorio e statuto dei luoghi", in CINA G. (a cura di), *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi. Nuovi fondamenti per il Piano comunale*, Alinea, Firenze, pp. 21-38.
- MAGNAGHI A. (2001), "Una metodologia analitica per la rappresentazione identitaria del territorio", in Id. (a cura di), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 13-51.
- MAGNAGHI A. (2016), "Le invarianti strutturali, fra patrimonio e statuto del territorio", in MARSON A. (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari.
- MARSON A. (2008), *Archetipi di territorio*, Alinea, Firenze.
- MATURANA H., VARELA F. (1985), *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia.
- MONOD J. (1970), *Il caso e la necessità*, Mondadori, Milano.
- MORENO D. (1990), *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Il Mulino, Bologna.
- POLI D. (2005 - a cura di), *Disegnare la territorializzazione. Il caso dell'Empolese-Valdelsa*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2014), "Pianificazione paesaggistica e bioregione: dalle regole statutarie alle norme figurate", in MAGNAGHI A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, pp. 97-126.
- POLI D. (2015), "Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva", in MELONI B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg e Sellier, Torino, pp. 123-140.
- QUAINI M., (2000), "Quale ottica geografica per la descrizione fondativa", in CINA G. (a cura di), *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi. Nuovi fondamenti per il Piano comunale*, Alinea, Firenze, pp. 55-64.
- TURCO A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- RAFFESTIN C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi di una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- TAROZZI A. (1998), "Autosostenibilità: una parola chiave e i suoi antefatti", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod-Masson, Milano, pp. 21-48.
- TURCO A. (1984 - a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- TURCO A. (2010), *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano.

Alberto Magnaghi, urban planner and architect, is emeritus professor of Town and country planning at the University of Florence, where since 1990 has been the coordinator of LaPEI - Laboratory for the ecological design of settlements, and the President of the Territorialist society.

Alberto Magnaghi, architetto urbanista, è professore emerito di Pianificazione territoriale presso l'Università di Firenze, dove dal 1990 coordina il LaPEI - Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti, e Presidente della Società dei Territorialisti.